

IL SAGGIO

Federico Caffè, l'economista generoso che sognava un nuovo welfare

I tormenti del celebre studioso, scomparso misteriosamente nel 1987 un keynesiano in perenne lotta contro il neoliberismo e la depressione

MIRELLA SERRI

Che triste buongiorno quel mercoledì mattina 15 aprile 1987, quando alle sette squillò il telefono di casa Archibugi! A chiamare era Alfonso, fragile e malato fratello del celebre Federico Caffè. Annunciava che Vinicio, ovvero Federico, era scomparso. Inizia così l'affascinante ricostruzione della vita e della misteriosa fine del notissimo professore da parte di Daniele Archibugi ne *Maestro delle mie brame. Alla ricerca di Federico Caffè* (Fazi).

Archibugi, studioso di economia, nelle sue pagine ricche di storie personali e di lettere inedite ci fa capire la grandezza del «maestro» che fu uno straordinario intellettuale poliedrico, ma fu nell'Italia postbellica soprattutto l'alfiere del pensiero keynesiano. Per questo combatté battaglie molto dure, incontrando diffidenze non solo nel mondo accademico, arroccato su posizioni neoclassiche, ma anche negli stessi ambienti di sinistra che non coglievano la radicale innovazione della speculazione di Caffè.

Per Archibugi, che da bambino aveva volteggiato nelle braccia dell'amico di suo padre Franco, il professore fu una sorta di genitore che lo convinse a mettere a frutto i suoi talenti. Ma, a sua volta, Daniele fu per Federico un sostegno e il figlio che il prof desiderava e non aveva mai avuto.

Il famoso cattedratico di Politica economica e finanziaria alla Sapienza di Roma - che si autodefiniva «Caffè ristretto»

per via della sua statura: un metro e 50 - si occupò per anni con grande dedizione di un nipote ammalato, del fratello, della madre e pure dell'anziana tata. Fratello della regista Francesca, Daniele riesce a sceneggiare nel suo racconto la tragica e incredibile scomparsa del prof, a proposito della quale si parlò addirittura di un nuovo caso Majorana, il geniale fisico anche lui dissoltosi nel nulla.

Nel suo racconto Archibugi apre squarci insoliti sulla variegata e straordinaria scuola degli economisti italiani e sul loro eccezionale contributo al dibattito internazionale: Caffè ebbe come compagni di strada personalità come Giorgio Ruffolo, Luigi Spaventa, Fernan-

do Vianello, Ezio Tarantelli (assassinato dalle Br nel 1985), Pierluigi Ciocca, Marco Ruffolo, Enrico Giovannini e tanti altri. A seguire i corsi del maestro, a sorpresa, compagno volti come quelli di Giovanna Melandri e Cristina Comencini e nei ranghi dei suoi studenti c'è anche Giuseppe Laterza.

Uno degli amici, che con l'economista pescarese condivide impegni lavorativi e una vita quasi familiare, fu il padre di Daniele, Franco Archibugi (di cui sta uscendo una raccolta di scritti, *Il privato collettivo. Un nuovo socialismo che sta cambiando il Paese*, a cura di Acocella e Schiavello, Luiss University Press). Il sodalizio tra Federico, nato il 6 gennaio 1914 - sono un figlio della Befana, scherzava lui -, e Franco, più giovane di 12 anni, si realizzò durante il governo Parri, quando Caffè, capo di gabinetto del ministro Meuccio Ruini, coinvolse

Archibugi senior. Finita quell'e-

sperienza, Caffè continuò sulla strada dei prestigiosi incarichi, dall'impegno presso la Banca d'Italia all'insegnamento a Messina, a Bologna e a Roma, agli articoli per giornali e riviste, una macchina micidiale che macinava il docente. Federico, poco più che trenten-

Autore del ritratto è Daniele Archibugi, che per il professore fu come un figlio

ne, scriveva a Franco Archibugi di sentirsi come «un cavallo cieco forzato a girare la ruota del frantoio». Era un grido disperato col quale sembrava implorare l'amico di liberarlo. Già da allora la depressione allungava la sua ombra e serpeggiava nella vita di Caffè. Dopo aver ottenuto una borsa alla London School of Economics -

Brontolo, come lo chiamavano i parenti, o Chicco, come lo aveva denominato il discepolo Daniele - aveva cominciato a sviluppare il suo pensiero ancora oggi attualissimo e centrato sull'obiettivo di massimizzare i livelli di occupazione, di protezione sociale per i ceti più deboli. Lui, keynesiano, dibatteva volentier-



ri con Paolo Sylos Labini, che tendeva a sottolineare le carenze dello Stato assistenziale, mentre Caffè era pronto a sorvolare pur di difendere le classi sociali più esposte.

Consapevole della differenza tra la Gran Bretagna - humus originario delle speculazioni di Keynes - e la nostra Penisola, terra di famiglie protettive, pronte all'assistenza e al sostegno economico dei figli - Caffè metteva in luce che il ritardato inserimento nel mercato del lavoro dei giovani provocava distruzione di risorse umane, condannando intere generazioni ad acquisire tardivamente le competenze professionali. Sostenne sempre la necessità del Welfare State e della protezione sociale, persino in un periodo come gli Anni 80, mentre il debito pubblico italiano lievitava. La soluzione alle *défaillances* del bilancio statale, diceva, non andava ricercata affidando al mercato problemi che non erano di sua competenza, quanto riformando radicalmente il funzionamento dell'amministrazione pubblica. Poneva anche come prioritaria l'assistenza agli anziani e la necessità di servizi essenziali. Queste sue prese di posizione si intrecciarono con le ossessioni personali: era assillato dalla preoccupazione che, una volta andato in pensione, non avrebbe avuto abbastanza per poter mantenere se stesso e il fratello. Pochi giorni prima dell'abbandono definitivo della sua abitazione in una stradina di Monte Mario c'era stato il suicidio di Primo Levi. Caffè ne fu molto colpito. Si sentiva inutile e percepiva le sue teorie economiche superate e soffocate dall'ondata neoliberista. Teorie, peraltro, tornate sul proscenio, in particolare in tempi recenti, dopo le emergenze della pandemia, della guerra e della crisi energetica che hanno rilanciato il bisogno d'intervento pubblico nell'economia. Il ricordo del maestro è affidato anche ai 1200 allievi che si sono laureati con lui, tra i quali spiccano i nomi di Ignazio Visco e Mario Draghi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il libro



Daniele Archibugi
Maestro delle mie brame
Alla ricerca di Federico Caffè
Fazi Editore
240 pagine, 18 euro